

Verso un nuovo Sessantotto?

Se non t'interessi di politica, sarà la politica ad interessarsi di te. Grande verità. Ignorata però dai giovani. La generazione nata negli ultimi vent'anni del '900 non sembra attratta dalla politica. Sarà per reazione alla politicizzazione che aveva caratterizzato quella dei loro padri e, in forme diverse, le generazioni precedenti, ma i *teen ager* ed i ventenni s'interessano a tutt'altro. Più al privato che al pubblico. Più allo studio e al lavoro che alla politica.

Impegnarsi nello studio e nel lavoro non è certo un male. Anzi! Solo che disinteressandosi della politica si estraniano dai processi decisionali che li riguardano e rinunciano a incidere sul loro futuro. Ovviamente con le debite eccezioni. Le cause sono molteplici. La morte delle ideologie, quelle che promettevano ai giovani di cambiare il mondo e li facevano sentire dei leoni, è certamente uno dei motivi principali. Ma c'è anche un certo disincanto. Troppo spesso la politica ha mostrato loro la faccia peggiore, quella del potere, dell'affarismo, della disonestà. Peccato.

Innanzitutto perché quella faccia brutta ne è solo la degenerazione, non l'essenza. E poi perché senza l'apporto di intelligenze e forze fresche e dell'entusiasmo di cui solo i giovani sono capaci, quella che dovrebbe essere la nobile arte di reggere la cosa pubblica viene lasciata in pasto ai mestieranti. E così i giovani vengono tagliati fuori. Non tanto dalla politica. Ma da tutto. Nel senso che si condannano a subire le decisioni degli altri.

A questo atteggiamento rinunciatario si aggiunge, come ha detto il governatore della Banca d'Italia, che i giovani sono vittime di una sorta di *apartheid*, mortificati da una scuola inadeguata a prepararli alla concorrenza spietata che riserva loro il futuro, da un'organizzazione del lavoro li blocca e da un sistema pensionistico, appoggiato da un sindacato che pensa solo al presente, che li condanna alla povertà. E detto da Draghi, che non è certo un rivoluzionario, c'è davvero da preoccuparsi.

E se a questo quadretto aggiungiamo la precarizzazione strisciante che va a condizionare sempre di più non solo il lavoro, ma le stesse scelte di vita dei giovani ed il degrado ambientale causato da uno scellerato sfruttamento delle risorse del pianeta non possiamo che concludere che stavolta gli elementi per una ribellione ci sono tutti. Altro che '68!

Paolo Danielli
